

## La raffineria di petrolio a Grottammare, 1866-1869

di Giuseppe Di Bello

All'indomani dell'Unità d'Italia, il panorama delle attività manifatturiere che si presenta alle autorità della nuova provincia di Ascoli Piceno appare di una povertà desolante. Nota al riguardo, nel dicembre 1861, il prefetto Campi: «Attualmente, d'industrie che possono meritare l'attenzione dello Statista non hanno in questa Provincia che la Trattura della Seta e le fabbriche di Cremor di Tartaro, le quali mettono in commercio una rilevante quantità di prodotti; le altre, o sono tuttora nell'infanzia, oppure sono sì scarsamente ristrette di mezzi e povere d'importanza da non poter essere degnamente comprese in una Statistica industriale propriamente detta»<sup>1</sup>.

Alcuni opifici (due cartiere, una vetreria, una fabbrica di letti in ferro) sono privi di moderni sistemi di lavorazione<sup>2</sup>. Manifatture artigianali quali le lavorazioni della treccia di paglia, del rame e delle calzature sono attività domestiche, cui manca il «valido sussidio del capitale» e nelle quali non vengono applicati i principi della «associazione e divisione del lavoro»: di conseguenza, «il loro prodotto serve appena a retribuire meschinamente l'opera manuale dei molti che pur vi sono impiegati»<sup>3</sup>. Inoltre, anche i più floridi rami di attività sono colpiti da sintomi di gravi crisi. Le dodici filande esistenti in provincia vedono minacciata la loro stessa esistenza dal repentino diffondersi di un'epizoozia fra i bachi da seta<sup>4</sup>; d'altro canto, l'imperversare della fillossera danneggia pesantemente le produzioni vinicole e per riflesso limita notevolmente l'attività delle quattro fabbriche di cremor di tartaro esistenti a Grottammare e a Grottazzolina<sup>5</sup>.

In questo quadro, il compimento dell'unità nazionale viene salutato dalle élites locali (un po' ottimisticamente) come momento determinante per una ripresa dei commerci e delle attività manifatturiere. L'abolizione delle barriere doganali fra le varie regioni italiane ed il miglioramento del sistema dei trasporti appaiono gli strumenti fondamentali sui quali il nuovo Stato unitario può far

---

“Proposte e ricerche”, fascicolo 23/1989

leva per liberare le Marche meridionali dalla condizione di relativo isolamento in cui esse si trovano e per aprire la strada ad un rinnovamento della loro economia<sup>6</sup>. Un importante risultato in questo senso viene raggiunto nel 1865, con l'apertura della ferrovia Ancona-Foggia.

L'anno successivo, una nuova, interessante esperienza industriale pare concretizzarsi a Grottammare. Il console degli Stati Uniti d'America ad Ancona, Carlo Ribighini, rileva dagli eredi di Francesco Paccaroni lo stabilimento utilizzato fino al 1855 per la lavorazione dello zucchero e decide di installarvi una distilleria di petrolio<sup>7</sup>. La scelta dell'imprenditore dorico è presumibilmente da collegare proprio all'apertura della nuova tratta ferroviaria, che permette di trasportare celermente sia i prodotti finiti, sia le materie prime, costituite essenzialmente dai bitumi estratti nei due paesini abruzzesi di Tocco Casauria e Lettomanoppello<sup>8</sup>. Inoltre, Grottammare è, all'epoca, uno dei pochi paesi della zona che possa vantare una tradizione in campo commerciale e manifatturiero di una qualche consistenza. Sin dal XVI secolo, il paese adriatico aveva conosciuto un certo rigoglio delle attività marinare, il che aveva portato ad un fiorire di commerci ed aveva creato le condizioni favorevoli per l'insediamento di una colonia di commercianti ebrei<sup>9</sup>. Il punto di massimo splendore della marineria grottese era stato raggiunto durante il periodo napoleonico, quando l'imposizione del «blocco continentale» aveva prodotto un notevole rincaro dei noli e aveva pertanto favorito gli armatori del paese<sup>10</sup>. Durante tale epoca, trovavano ricovero sulla sua spiaggia ben 27 barche, fra le quali alcune (dette «piperi») destinate al «gran cabotaggio»<sup>11</sup>. Le condizioni economiche avevano favorito una vivace crescita demografica; così la popolazione grottese era passata dai circa 2500 abitanti dell'inizio del secolo ai circa 4000 abitanti del 1815<sup>12</sup>. Il sopravvenire dell'età della Restaurazione aveva però portato ad un drastico ridimensionamento dell'attività mercantile di Grottammare: l'imposizione di forti dazi protettivi da parte del Regno delle Due Sicilie aveva precluso ai grottesi il commercio con i porti e le spiagge del vicino Abruzzo<sup>13</sup>. Di conseguenza, si era originata una forte corrente migratoria, orientata verso il Veneto e il Napoletano, alimentata soprattutto dalle famiglie dei marinai, rimasti senza lavoro<sup>14</sup>. Così, mentre la vicina San Benedetto iniziava a trarre notevoli vantaggi economici dall'attività peschereccia, Grottammare perdeva in pochi anni un notevole capitale di esperienze e conoscenze in campo marinaro e commerciale<sup>15</sup>.

Una buona ripresa delle attività produttive si era tuttavia manifestata a partire dal 1825, quando il nobile fermano Francesco Paccaroni aveva impiantato «in loco» una raffineria di zucchero<sup>16</sup>. Tale manifattura aveva potuto prosperare grazie ai generosi aiuti concessi dalla corte romana e per l'assenza di con-

correnti all'interno dello Stato Pontificio<sup>17</sup>. Fino al 1855, anno della cessazione definitiva della attività, essa aveva permesso a Grottammare di tornare a vivere una fase di prosperità economica. Accanto ad essa, avevano trovato posto, nel quadro dell'economia del paese, altre manifatture di minore importanza<sup>18</sup>. Anche esse avevano contribuito ad alimentare la ripresa demografica manifestatasi a cavallo del 1830. Nel 1834, la popolazione grottese ammontava a 4050 unità<sup>19</sup>. Da questo picco, il livello era ridisceso fino alla quota di 3783 unità nel 1853 (in coincidenza con la fase di crisi dell'attività saccarifera), per risalire leggermente a 3792, registrata nel censimento del 1861<sup>20</sup>.

L'iniziativa di Carlo Ribighini appare agli occhi dell'opinione pubblica grottese un'occasione favorevole per una ripresa dei commerci e, dunque, un possibile rimedio al flagello della disoccupazione, che colpisce larga parte dei «proletari» del luogo<sup>21</sup>. Inoltre il progetto dell'imprenditore anconitano risulta assai seducente, perché riguarda un'industria, quella petrolifera, ancora agli albori, ma di cui si prevede già lo sviluppo. Solo nove anni prima, nel 1857, era stato scavato, in Romania, il primo pozzo europeo<sup>22</sup>; e nell'aprile 1859 il colonello Edwin Drake aveva aperto l'epoca dello sfruttamento commerciale del petrolio, con la perforazione del pozzo di Titusville, in Pennsylvania<sup>23</sup>. L'Italia è il terzo paese nel mondo in cui l'attività di ricerca prende il via<sup>24</sup>.

Le prime prospezioni geologiche vengono effettuate in Abruzzo, nella valle del Pescara<sup>25</sup>. E proprio Carlo Ribighini, insieme al vicentino Maurizio Laschi, compie nel 1863 il primo tentativo di utilizzazione del petrolio per uso industriale, scavando pozzi a Tocco Casauria<sup>26</sup>, uno dei quali raggiunge la profondità di 46 metri (un piccolo record per l'epoca)<sup>27</sup>. Il prodotto grezzo ottenuto è bituminoso, denso e nerastro; il risultato della distillazione è costituito per un terzo da olio da ardere e per il resto da olii pesanti<sup>28</sup>. Particolarmente complesse risultano le procedure di raffinazione, perché i bitumi presentano notevoli scorie di zolfo<sup>29</sup>. Malgrado queste difficoltà, la quantità di petrolio ottenuta dai pozzi del Laschi e del Ribighini raggiunge nel 1865 le 300 tonnellate, riuscendo così a coprire quasi per intero la produzione nazionale<sup>30</sup>. Ma nel 1866 dai pozzi di Tocco sgorgano solo 120 tonnellate di prodotto grezzo<sup>31</sup>. Malgrado ciò, il Ribighini effettua altre prospezioni a Lettomanoppello, estendendo le sue ricerche ai bitumi solidi<sup>32</sup>. Dopo aver compiuto alcuni saggi in un suo laboratorio, a Porto Recanati, si convince di poter continuare l'attività petrolifera, ampliando le strutture della sua impresa<sup>33</sup>. Inoltre persuade un altro imprenditore anconitano, Emilio Roquemartine, ad entrare in società con lui per intraprendere, con gli scarti della produzione del petrolio, la fabbricazione dei saponi; a questo fine, vengono assunti due artigiani svizzeri: i fratelli

Agester<sup>34</sup>.

Quando Ribighini decide di impiantare una distilleria di petrolio a Grottammare, ottiene subito il favore della cittadinanza. Concorre a creare un ambiente favorevole al nuovo venuto il fatto che uno dei «notabili» del paese, Carlo Fenili, proprietario di una filanda di seta e di una fabbrica di cremor di tartaro<sup>35</sup>, appoggi l'iniziativa ed anzi offra la sua casa come punto d'appoggio per le attività del Ribighini e dei suoi emissari<sup>36</sup>. Nel novembre 1866, il consiglio comunale di Grottammare accoglie una richiesta dell'imprenditore dorico e gli concede l'esonero dalle tasse comunali e la concessione di un'area posta fra l'opificio e la stazione; le condizioni imposte sono «che il concessionario dabba nell'impiego di mano d'opera far capo a del personale grottese, cioè facchini, amanuenti e simili» e che «debba garantire qualsiasi incendio non solo, ma che la distilleria in parola non produca alterazioni di sorta sulla pubblica salute»<sup>37</sup>.

Nei primi mesi del 1867, prima che la raffineria abbia iniziato la produzione, comincia a manifestarsi, nell'opinione pubblica locale, una corrente di pensiero avversa al nuovo venuto. Concorre a formare questo orientamento la relazione che il segretario comunale, Ulisse Toni, trasmette alla giunta municipale il 13 febbraio 1867, dopo aver visitato il laboratorio del Ribighini a Porto Recanati. Il funzionario riferisce di aver saputo che in quell'opificio, aperto nel 1863, si erano verificati due incendi di proporzioni tali da mettere a repentaglio l'incolumità degli stessi addetti alla lavorazione. Anche i vantaggi occupazionali appaiono modesti, «essendoché quasi tutto vi si fa in forza di macchine». Ma il danno maggiore è causato dalle esalazioni di gas prodotte dalle lavorazioni: «[...] Di continuo, ma specialmente nell'estate, ed in particolar modo quando spirano venti di Levante e lo Scirocco il fetore proveniente da questa manifattura è insoffribilissimo, invadendo tutto il Paese, penetrando nelle Case, e infiltrandosi fino nelle vesti e nelle lenzuola de' letti, in maniera che è d'uopo spargere acque odorose nelle Camere prima di coricarsi onde potervi reggere la notte. Siffatti miasmi fra gli altri malefici effetti producono dolore e fasciamento alla testa, travaglio allo stomaco, ed in costituzioni fisiche più delicate anche il vomito, di cui pur restano immancabilmente prese tutte le incinte e le puerpere»<sup>38</sup>.

Inoltre, tre autorevoli membri della giunta municipale, Diomede Toni ed i fratelli Pietro e Saverio Ravenna, vengono messi al corrente dell'intenzione del Ribighini di allargare la propria sfera di attività al commercio dei cereali, da loro monopolizzato<sup>39</sup>. La conseguenza principale di questo fatto è che i tre iniziano ad osteggiare apertamente i propositi dell'imprenditore anconitano, anche nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche.

Gli effetti di questo mutamento di clima non tardano a manifestarsi. Quando, nel marzo 1867, il Ribighini compie alcuni esperimenti di lavorazione nel nuovo impianto, si odono le prime proteste. In prima fila, fra i reclamanti, c'è Diomede Toni, il quale da un lato fa rimostranze a titolo personale e dall'altro è l'ispiratore del nuovo atteggiamento della giunta municipale, avverso alla nuova iniziativa<sup>40</sup>. Questa presa di posizione non è tuttavia condivisa, almeno in una prima fase, dalla cittadinanza, e provoca malumori nel seno stesso della Giunta<sup>41</sup>. Esagerate (ed interessate) appaiono ai più le affermazioni degli oppositori della raffineria riguardo ai pericoli della lavorazione del petrolio. In particolar modo, sia i «notabili» che gli «operai» temono che queste resistenze possano fare sfumare il progetto industriale, che è considerato l'«unico mezzo a riparare le sempre crescenti strettezze di questi abitanti»<sup>42</sup>.

Sulla stessa linea di giudizio si schierano il prefetto di Ascoli, Lorenzo Moris, e la deputazione provinciale. Quest'ultima, chiamata a pronunciarsi sulla questione «sotto il punto di vista della sanità e della sicurezza pubblica», fa sue le conclusioni di una relazione del consigliere Cesare Paielli, che accoglie tutte le tesi del Ribighini, appoggiate da dichiarazioni ed attestazioni di luminari delle università di Bologna e di Perugia. Il Paielli non solo sostiene che la materia prima ed il prodotto finito «non contengono alcun principio dannoso alla salute», ma addirittura che il petrolio ha virtù terapeutiche, dal momento che è «adoperato come rimedio specialmente nelle malattie la cui azione è dovuta ai parassiti vegetali ed animali», ha salutari effetti «nelle malattie degli organi del respiro» ed influisce «per le esalazioni appunto che tramanda, a tener lontane le malattie epidemico-contagiose». Egli ammette che nelle lavorazioni possano svilupparsi esalazioni di «gas acido-solforico-idrico»: ma questo, «per poter recare nocimento, sarebbe d'uopo che fosse in tale quantità da spargere odore d'uova fradice assai più di quello che si sente nei stabilimenti balneari di acque epatiche, ove la salute di quei che l'usano, non ne risente alcun danno». Quanto ai possibili rischi gravanti sulla sicurezza pubblica «si ha [...] dai documenti di esperti che se raramente avvengono inconvenienti di esplosioni ed incendi, questi accadono se non per effetto di poca cura ed attenzione di qualche lavorante, e mai per causa della fabbricazione stessa». Per di più, il Paielli nota come «dal rapporto dell'Ingegnere delle miniere acceduto sopra luogo si è constatato mediante esperimenti, che oltre al non esservi motivo alcuno in contrario alla salute pubblica secondo i principi della scienza, il locale ove si effettua la distillazione in parola trovandosi nell'estremità dell'abitato e prossimo al mare, ove è costante il movimento dell'aria, presenta eziandio qualche cosa di rassicurante anche a quei pochi individui di tempra molto deli-

cata, che potessero risentire un qualche momentaneo disturbo per l'odore non troppo grato del petrolio, al quale daltronde con molta facilità e senza grave incomodo facilmente si abbitua l'odorato»<sup>43</sup>.

Sulla scorta di questa esposizione, la deputazione provinciale dichiara «non essere nociva ed incomoda alla salute, né perniciosa alla sicurezza pubblica la Fabbrica di distillazione di petrolio o tocolina eretta [...] dal Sig. Carlo Rebecchini di Ancona»<sup>44</sup>. Il prefetto decide quindi di autorizzare l'esercizio della raffineria, ma subordina la sua apertura allo impianto di camini più elevati di quelli esistenti e alla formazione dei magazzini delle sostanze infiammabili nei locali più prossimi al mare. Inoltre la sorveglianza sulle lavorazioni viene affidata all'ingegnere capo del corpo reale delle miniere per il distretto di Ancona<sup>45</sup>.

La presa di posizione delle massime autorità politico-amministrative della provincia non è gradita alla giunta municipale di Grottammare ed in particolare a Diomede Toni che, nella sua nuova veste di sindaco, decide di ricorrere presso il ministero dell'interno contro il decreto prefettizio<sup>46</sup>.

Quando poi, all'inizio dell'estate, l'opificio entra in attività, la giunta invia nuove lamentele alla sottoprefettura di Fermo ed alla prefettura di Ascoli, denunciando l'insopportabilità «dei miasmi emananti da questa manifattura» e riferendo la meraviglia di alcuni villeggianti, giunti a Grottammare per la stagione balneare, nel «veder permesso nel bel centro d'un Paese l'impianto di tale insalubre, pericolosa ed incomoda manifattura»<sup>47</sup>.

Le proteste assumono un rilievo diverso alla fine di luglio. Il 27 di quel mese, nello stabilimento si verifica un grave incidente: due operai, storditi dalle esalazioni di gas, cadono in una vasca piena di petrolio e vi annegano<sup>48</sup>. Il fatto crea una notevole emozione nella popolazione grottese e suffraga le obiezioni del sindaco, il quale chiede al prefetto l'immediata chiusura della raffineria, anche per evitare moti di piazza<sup>49</sup>. Dal canto suo, il sottoprefetto di Fermo, Valli, inviato sul luogo, nota «che quel puzzo è veramente molesto ed insoffribile, e che prolungandosi può recare disturbi e sconcerti di stomaco, e dolori alla testa da pregiudicare alla pur florida e prospera salute, ed essere occasione d'inconvenienti maggiori a danno dell'ordine e della pubblica quiete». Il funzionario del governo riferisce inoltre che «gli abitanti parlano con risentimento e disgusto dell'impianto della detta raffineria di Petrolio nel loro incasato, lamentano chi uno e chi altro incomodo cui vanno soggetti dacché è stata attivata, e si dolgono che per tale puzzo quest'anno pochi sono i bagnanti colà convenuti, e temono che i già accorsi si risolvano da un giorno all'altro ad un'immediata partenza». Il Valli quindi suggerisce al prefetto di inviare sul posto una com-

missione del consiglio sanitario provinciale, incaricata di indagare sui fatti e di suggerire l'adozione dei provvedimenti necessari<sup>50</sup>.

Per precauzione, il prefetto ordina la sospensione temporanea delle attività nello stabilimento<sup>51</sup>. Quindi convoca il consiglio sanitario, il quale dal canto suo nomina una commissione, formata dal dottor Paolucci e dal senatore Orsini<sup>52</sup>. Questi ultimi, dopo essersi recati a Grottammare, in una relazione suggeriscono di «sospendere la distillazione della Tocolina sino a che lo stabilimento non sia reso completo in ogni sua parte»<sup>53</sup>. Tale proposta non viene però recepita dal prefetto, il quale sostiene di «non poter prendere una subita decisione sull'argomento pendendo tuttavia la questione innanzi al Consiglio di Stato» (che era stato interpellato sull'argomento dal ministero dell'interno)<sup>54</sup>.

In realtà, il Moris non appare affatto convinto della necessità di chiudere la raffineria. La sua visione del problema appare ben delineata nella lettera che, il 2 agosto, manda al sottoprefetto di Fermo Valli: «[...] Se l'opificio della Tocolina fosse veramente nocivo alla salute degli abitanti di Grottammare, io non esiterei a votare (quanto a me) per la sua rimozione. Ma per un semplice dubbio sulla insalubrità, ed anche nella certezza ch'egli non sia già insalubre ma incomodo, io esiterei molto a dare lo stesso voto di rimozione.

Ciò che mi farebbe dubitare sarebbe non solamente l'interesse, pur riflessibile del proprietario, che ha posto in questa industria i suoi capitali; ma ancora, e più, l'interesse generale e l'interesse locale dell'industria medesima.

*Interesse generale*, per chi qui si procura di dare un valore ad una materia prima prodotta da pochi italiani, e che fino ad ora non ebbe, per quanto mi è noto, alcun valore; e perché quest'industria secondo tutte le apparenze pare destinata ad allargarsi, e a rendere meno costoso il servizio così universale e così necessario dell'illuminazione.

*Interesse locale*, poi perché lo stabilimento della Tocolina (come una raffineria di zuccheri che esisteva, già tempo, in Grottammare) alimenta buona parte del minuto popolo di quel Comune, che altrimenti vivrebbe in assoluta povertà. Percorrendo gli atti della pratica esistente in Prefettura, si osserva che gli oppositori all'attivazione dello stabilimento sono gli agiati; ma i poveri, che sono il maggior numero, gli furono favorevoli»<sup>55</sup>.

Inoltre, il Moris si persuade che alcune migliorie tecniche, che il direttore della fabbrica, Leopoldo Ferretti, si accinge a porre in atto, possano esser sufficienti ad eliminare ogni inconveniente<sup>56</sup>. Di conseguenza, viene permessa la ripresa dei lavori<sup>57</sup>.

Quel che risulta convincente ad Ascoli, non lo è però a Grottammare. Qui, alcune voci diffuse tra la popolazione indicano nelle esalazioni provenienti dalla

raffineria la causa prima del manifestarsi di alcuni casi di colera<sup>58</sup>. Inoltre, il 13 agosto si verifica un nuovo incidente: la rottura di un rubinetto provoca la fuoriuscita di catrame bollente, che si infiamma a contatto con l'aria; ne scaturisce un incendio che, sia pure di proporzioni ridotte, genera ulteriore turbamento nella popolazione e nelle stesse forze dell'ordine presenti in zona. Ciò che maggiormente sconcerta i grottesi è il fatto che le porte dello stabilimento non vengano aperte ai soccorritori se non dopo lo spegnimento delle fiamme e che i fratelli Agester si facciano beffe delle preoccupazioni del sindaco e dei carabinieri<sup>59</sup>.

Così, alla fine di agosto, sebbene una nuova commissione (nominata dal prefetto su richiesta del Consiglio di Stato<sup>60</sup> e composta dal dottor Petrini di Fermo, dal senatore Orsini di Ascoli e dall'ingegner Kibel del genio civile della provincia<sup>61</sup>) giudichi la raffineria «non pericolosa, né incomoda»<sup>62</sup>, il consiglio comunale di Grottammare ritiene non verificate le condizioni poste alla base delle concessioni fatte nel novembre dell'anno precedente e, nella riunione del 5 settembre 1867, le revoca<sup>63</sup>.

L'industriale anconitano reagisce a questa decisione con una «serrata», che giustifica affermando che non sono garantite «la sicurezza personale degli operai, e quella dello stabilimento», messe in pericolo dalla «voce fatta correre» che questo «fosse causa dello sviluppo del colera»<sup>64</sup>.

Il fatto nuovo riporta la calma in paese. Quando però, all'inizio del novembre 1867, riprendono le lavorazioni nell'opificio, la tensione sale di nuovo. Il sottoprefetto Valli riferisce alla prefettura: «Il dì 1. stante [novembre, n.d.r.] il puzzo fu così insoffribile che tutta la popolazione proruppe in parole d'ira contro l'Autorità che ancora non provvede al bisogno. In questo stato di cose, la Rappresentanza Municipale di Grottammare dichiarò che non si credeva in grado di conservare, alla occorrenza, l'ordine e la tranquillità pubblica; provvederebbe quindi all'uopo l'Autorità Governativa»<sup>65</sup>.

Ancora una volta, è il sindaco Toni ad assumere il ruolo di più acceso avversario del Ribighini. In una nota indirizzata alla sottoprefettura, egli lamenta che «i lavori sono eseguiti senza alcuna direzione, alla sbaraglia», e denuncia: «I gas mefitici emanano da tutte le parti dello Stabilimento, senza essere raccolti e soffocati né in pozzi, come si prometteva, né in altro modo qualunque. I camini che dovevano essere portati alla elevatezza del camino più alto, anch'esso rialzato di sette metri, sono tutti rimasti nello stato primiero. I depositi delle infiammabilissime materie sono nei locali più prossimi alle private abitazioni, privi di volte reali e senza cautele di sorta»<sup>66</sup>.

Le affermazioni del sindaco sono confermate, nei giorni successivi, dal pre-

tore di Grottammare, il quale riferisce «che anco nell'attuale stagione emana dallo stabilimento in parola un pessimo, e disgustosissimo odore, simile (sia permesso il dirlo) a quello degli escrementi umani più fetenti, e che il relativo incomodo si sente ora da una parte, ora dall'altra della popolazione a norma del vento, che spira, per essere situata la Raffineria nel centro di questo nuovo Incasato, non essendo isolata che dalla parte del mare. [...] In ordine poi all'esaurimento delle condizioni portate dal Decreto Prefettizio, che autorizzava l'apertura dello Stabilimento (quali il sottoscritto conosce soltanto in parte) può riferire che non tutte sono state poste in opera, poiché parlando di quelle, che dovevano apparire esternamente, cioè della elevazione dei Camini, può affermare, che non sono state eseguite, e prova ne sia, che nel *solo* Camino più elevato fu già apposto (come per illusione) un tubo di latta, da qualche tempo rotto, e reso inutile dal vento, e che a fronte di ciò, e del non seguito restauro si prosiegue nella lavorazione»<sup>67</sup>.

D'altro canto, il pretore ammette che esistono in paese due partiti, uno favorevole alla posizione della giunta e l'altro formato dalle famiglie degli ottanta braccianti che sono occupati nello stabilimento<sup>68</sup>. Tale affermazione costituisce una parziale smentita dell'asserzione del sindaco, secondo cui «i lamenti pel puzzo si odono da tutti, dai preti, dai secolari, dai bianchi, dai rossi, e vi ha taluno che sarebbe sceso fin da dire: 'Gli daremo fuoco se il governo non ci allontana e prestissimo questo stabilimento'»<sup>69</sup>.

Dal canto suo, il Ribighini mostra di non tenere in gran conto le opinioni delle autorità locali ed individua le vere cause del malcontento nei «pregiudizi popolari, dai quali giova emancipare molti dei nostri paesi»<sup>70</sup>. D'accordo con l'imprenditore è il direttore del corpo reale delle miniere per il distretto di Ancona, Enrico Niccoli, che il 13 novembre, su richiesta del prefetto, visita lo stabilimento<sup>71</sup>. Egli nega che la lavorazione avvenga «alla sbaraglia» e dichiara «che di tutti gli inconvenienti deplorati dal Municipio di Grottammare, non sussisteva che in grado minimo quello delle esalazioni moleste durante uno dei processi di distillazione. [...] Propriamente, si può dire che è il primo trattamento dei bitumi fluidi di Tocco, che produce il maggiore incomodo delle esalazioni. Infatti, sottoposto successivamente il petrolio ottenuto alle diverse operazioni chimiche per depurarlo, il medesimo non dà più sensibile svolgimento di gas fetido»<sup>72</sup>. Per rimediare all'inconveniente, il Niccoli suggerisce alcune modifiche tecniche all'impianto<sup>73</sup>.

Sulla base di tale consiglio, il prefetto pro-tempore, Calvino, emana il 29 novembre 1867 un nuovo decreto, con il quale impone al Ribighini di attuare le innovazioni ritenute necessarie per eliminare le esalazioni<sup>74</sup>.

Nel frattempo, il ministero dell'interno, pressato dalle sollecitazioni della prefettura di Ascoli, interviene sulla questione e nomina una nuova commissione, cui affida l'incarico di svolgere un'ulteriore perizia<sup>75</sup>. I commissari Piombanti (chimico, membro del consiglio superiore di sanità) ed Ascerio (capo dell'ufficio delle miniere di Milano)<sup>76</sup> giungono a Grottammare il 13 dicembre, ascoltano i reclami della cittadinanza e compiono una minuziosa visita allo stabilimento<sup>77</sup>.

All'ispezione non fa tuttavia seguito una rapida decisione ministeriale. Così nei mesi successivi, continuano a giungere alla sotto prefettura di Fermo ed alla prefettura di Ascoli le pressanti lamentele di Diomede Toni, che continua la sua «guerra» personale contro l'imprenditore dorico e la sua fabbrica<sup>78</sup>.

All'inizio del 1868 emergono importanti novità. Il Ribighini constata l'esaurimento dei pozzi di Tocco Casauria, la cui produzione era scesa nel corso del 1867 a 50 tonnellate<sup>79</sup>, e giudica opportuno concentrare i suoi sforzi sullo sfruttamento dei bitumi solidi di Lettomanoppello. Decide pertanto di impiantare in questo paese abruzzese un nuovo opificio, dotato di 30 grandi storte e di due lambicchi<sup>80</sup>. Per far fronte al nuovo impegno, egli si fa promotore di una società anonima, che assume il nome di «Società Anonima Abruzzese per i Minerali della Majella» e che rileva le attività del Ribighini (il quale assume la carica di direttore generale della neonata società), ivi compreso lo stabilimento di Grottammare<sup>81</sup>. La creazione della nuova società crea però alcuni dissapori fra il Ribighini ed il Roquemartine, socio nell'industria dei saponi; quest'ultimo si vede defraudato della sua quota sociale e decide di ricorrere alle vie legali<sup>82</sup>. Ad ogni modo, la nascita del nuovo stabilimento permette la cessazione di ogni attività di raffinazione della materia grezza nello stabilimento grottese, a partire dal 30 maggio 1868<sup>83</sup>.

Il 19 giugno, il sindaco Toni apprende che il ministero dell'interno ha approntato un decreto di chiusura della raffineria e comunica la «lieta novella» alla popolazione: «Non è da dirsi qual fosse la gioja dell'immensa maggioranza di quella popolazione di niente altro preoccupata che di liberarsi delle pestifere esalazioni di quello stabilimento»<sup>84</sup>.

Non tutti però fanno festa: «[...] Non mancarono i pochi partigiani di questo Opificio, e massime quelli che vi sono addetti come operaj, di prorompere in insulti mentre nella scorsa Domenica passeggiavano per le vie del Paese attruppati insieme»<sup>85</sup>.

All'inizio di luglio, giunge in prefettura la conferma di quanto anticipato dal Toni. Il ministero dell'interno comunica infatti il testo del decreto con il quale: «[...] Ritenuto che codesto Stabilimento nelle sue condizioni attuali è di grave

incomodo agli abitanti, e che quindi non se ne può permettere la continuazione», viene ordinata «la sospensione e la cessazione di ogni operazione relativa al Petrolio nella fabbrica di cui si tratta, finché non vi siano state fatte innovazioni che siano riconosciute dal Governo, e risultino in fatti sufficienti ad allontanare nocuenti ed incomodi»<sup>86</sup>.

La risoluzione governativa non pone tuttavia termine alla vicenda, come invano spera, almeno per qualche giorno, il Toni. Se questi si illude di essere riuscito ad imporre la chiusura definitiva della raffineria, di tutt'altro avviso è il Ribighini, il quale decide di apportare all'impianto le modificazioni tecniche richieste dal ministero, per poter riprendere, una volta per tutte, l'attività anche nell'opificio grottese<sup>87</sup>. Alla fine di agosto, l'imprenditore anconetano annuncia all'autorità di governo di aver introdotto nella distilleria tutte le variazioni suggerite dal Piombanti e dall'Ascerio e chiede di ottenere un nuovo permesso di esercizio per la sua industria<sup>88</sup>.

Per accertare la veridicità delle affermazioni del Ribighini, i due commissari governativi, coadiuvati dai dottori Carlucci e Pasquali (membri del consiglio sanitario provinciale) si recano, all'inizio di settembre, a Grottammare, constatano come i nuovi macchinari permettano di eliminare «in gran parte l'incomodo», ma propongono l'adozione di ulteriori misure, per garantire più efficacemente l'igiene e la sicurezza pubbliche<sup>89</sup>.

Nel corso dei mesi di settembre ed ottobre, vengono effettuati gli ulteriori lavori<sup>90</sup>. Nello stesso periodo, però, le cose volgono al peggio per il Ribighini. La materia prima, cioè il bitume puro estratto dalla roccia asphaltica, viene a mancare e quindi le lavorazioni nello stabilimento di Lettomanoppello cessano<sup>91</sup>. I soci ed i creditori dell'imprenditore anconetano paventano la perdita dei loro capitali, impiegati in un'attività i cui rischi appaiono ora altissimi, e dunque esigono il rimborso dei crediti. Posto alle strette, Ribighini si dà alla fuga e, il 31 ottobre 1868, viene dichiarato fallito<sup>92</sup>.

Per ironia della sorte, due giorni dopo una nuova commissione (formata dal Piombanti, dall'Ascerio e dal consigliere di prefettura Rossi) si reca a Grottammare e «dopo di avere assistito a tutte le operazioni relative alla raffineria ed al deposito del Petrolio in Grottammare crede di poter assicurare che il solo incomodo sensibile alla popolazione sarà prodotto dal camino in conseguenza della combustione della qualità del Carbone fossile designata per uso di detto stabilimento. Il quale incomodo però si ritiene che sarà così lieve da non dare motivi di fondato lamento a chicchessia, essendo affatto innocuo»<sup>93</sup>. Sulla scorta di questa dichiarazione, il 9 novembre il ministro dell'interno Cantelli autorizza la riapertura della fabbrica<sup>94</sup>.

È chiaro tuttavia che la «Società Anonima Abruzzese», privata del suo direttore generale e fondatore, sia costretta a limitare l'attività<sup>95</sup>. Così, le polemiche che avevano caratterizzato la vita cittadina grottese nei due anni precedenti si placano.

Tornano però ad esplodere il 28 marzo 1869, giorno di Pasqua, quando Eufemio Ribighini, fratello di Carlo, nuovo direttore dello stabilimento, ordina la ripresa dei lavori, dopo una pausa di due mesi. Subito «si spande in tutto l'abitato una esalazione così forte, e disgustosa da non potersi tollerare, e tale da causare violenti dolori di capo, e sconcerti di stomaco, e nelle Donne enfiamenti di ventre, convulsioni»<sup>96</sup>. Il malcontento è alimentato anche da voci secondo le quali la lavorazione sarebbe stata ripresa «nel giorno di Pasqua ad oggetto di fare sfregio al sentimento religioso di questa popolazione»<sup>97</sup>. Il sindaco ormai esasperato, decide di denunciare Eufemio Ribighini per avere contravvenuto alla legge sulla pubblica sicurezza<sup>98</sup>.

Nei giorni successivi, la situazione sembra sul punto di precipitare. L'8 aprile, il Toni telegrafa alla sottoprefettura di Fermo: «Puzzo intollerantissimo Raffineria Petrolio; equivale la esalazione a concime putrefatto in supremo grado ed eccede quello delle precedenti lavorazioni. Popolo tumultuante riunito in Comune a reclamare. Pregasi per le opportune istruzioni; in seguito dettagli migliori»<sup>99</sup>.

Allarmato, il sottoprefetto Valli consiglia al primo cittadino grottese di fare appello alle prerogative sancite dalla legge sulla sanità pubblica e di far sospendere l'attività della raffineria<sup>100</sup>. Naturalmente, il consiglio risulta ben accolto al Toni, che impone la chiusura temporanea dello stabilimento<sup>101</sup>.

L'intervento d'autorità riporta l'ordine nella cittadina adriatica<sup>102</sup>. Ma gli ultimi avvenimenti hanno ormai dimostrato che i grottesi nutrono un'ostilità ben radicata verso la manifattura della «toccolina». Il processo che si celebra il 10 aprile e che vede imputato Eufemio Ribighini, pur concludendosi con la sua assoluzione, si trasforma in una manifestazione popolare contro l'opificio<sup>103</sup>. Nobili, sacerdoti, commercianti, impiegati, popolani sono tutti concordi nel denunciare i danni sofferti a causa delle «pestifere esalazioni». Solo Carlo Fenili, da sempre sostenitore dell'iniziativa del Ribighini, nega di aver sentito mai, in due anni, «puzzo delle materie per le quali si ha l'olio minerale»<sup>104</sup>. Al di là dell'avvenimento giudiziario, si avverte il formarsi, nel seno della cittadinanza grottese, di una unanime volontà, di cui le massime autorità politico-amministrative della provincia non possono non tener conto<sup>105</sup>.

Il prefetto Calvino ordina quindi all'ingegner Niccoli di recarsi sul luogo, per verificare se si siano verificati inconvenienti tecnici all'impianto<sup>106</sup>. In un suo

rapporto del 13 aprile, l'ingegnere capo del corpo reale delle miniere per il distretto di Ancona rivela che «gli incomodi cagionati dalla lavorazione [...] sono attribuibili, in parte ad un nuovo processo arbitrariamente attuato nella Raffineria, in parte ad una accidentale rottura verificatasi in un tubo d'emissione dei gas»<sup>107</sup>.

Esiste dunque una grave responsabilità della direzione dello stabilimento, che il Calvino denuncia al ministero dell'interno<sup>108</sup>. Quest'ultimo, il 12 maggio autorizza la riapertura dello stabilimento, ma ammonisce la «Società Anonima Abruzzese pei Minerali della Majella» ad uniformarsi «strettamente all'adempimento delle condizioni con le quali fu autorizzato l'esercizio della raffineria, provvedendo alle riparazioni necessarie nel tubo rotto» e «a nulla innovare nei congegni e nei processi dello Stabilimento, senza una preventiva autorizzazione della competente autorità»<sup>109</sup>.

Ormai però le vicissitudini giudiziarie di Carlo Ribighini, l'esaurimento dei campi petroliferi abruzzesi e la vivace ostilità degli abitanti di Grottammare hanno virtualmente sepolto ogni velleità industriale. L'attività della raffineria viene perciò sospesa definitivamente<sup>110</sup>.

Quattro anni dopo, la «Società Anonima Abruzzese pei Minerali della Majella» passa la mano e vende l'opificio ad una ditta inglese, la «Pilsticker e C.»<sup>111</sup>. La nuova società prova a riprendere la lavorazione; ma il tentativo si rivela effimero<sup>112</sup>. Anch'essa quindi cede lo stabilimento. Nuovi acquirenti sono i fratelli Kolm, i quali pongono fine, in maniera definitiva, ad ogni disputa: infatti distruggono la raffineria e trasformano «il locale in giardino e casa d'abitazione»<sup>113</sup>.

## Note

*Abbreviazioni:* A.S.AP-APAP = Archivio di Stato di Ascoli Piceno-fondo Archivio della Prefettura di Ascoli Piceno; A.S.AN-Trib. Comm. AN-Sent. Comm. = Archivio di Stato di Ancona-fondo Tribunale Commerciale di Ancona - Sentenze di Commercio.

Avvertenza: salvo esplicita indicazione, nelle note si sottointenderà che i documenti citati provengano dalla seguente unità archivistica: A.S.AP-APAP, anno 1887, serie I, cat. 7, b. 6, fasc. 67.

<sup>1</sup> «Rapporto sull'industria manifatturiera della Provincia di Ascoli», compilato dal prefetto Campi, sulla base delle risultanze di un'indagine svolta dalle giunte provinciale e comunali di statistica, il 30 dicembre 1861, in A.S.AP-APAP, anno 1863, b. 1689, tit. *governo*, fasc. 8.

<sup>2</sup> Una delle cartiere e la vetriera si trovavano ad Ascoli, mentre l'altra cartiera e la fabbrica di letti in ferro erano localizzate a Fermo: cfr. il rapporto Campi, cit. ed inoltre la «Relazione della Camera di Commercio ed Arti di Ascoli-Piceno sulla statistica industriale della Pro-



vincia compilata per cura della Prefettura e delle Giunte Provinciale e Comunali di Statistica», inviata dal suo presidente, Giovan Battista Marcatili, al prefetto Giacinto Scelsi il 26 agosto 1863, in A.S.AP-APAP, anno 1863, b. 1869, tit. *governo*, fasc. 8.

3 *Rapporto Campi*, cit., e la relazione camerale, cit.

4 *Rapporto Campi*, cit. Sei filande erano localizzate ad Ascoli, mentre le altre sei si trovavano a Fermo, a Grottammare, a Grottazzolina, a Monte Vidon Corrado, a Falerone ed a Monte Leone.

5 *Rapporto Campi*, cit.

6 Camera di Commercio ed Arti di Ascoli-Piceno: *Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle arti nel distretto nell'anno 1863*, Ascoli Piceno 1864, p. 16.

7 Lettera del prefetto di Ascoli al sottoprefetto di Fermo in data 13.12.1866.

8 Relazione del consigliere provinciale Cesare Paielli alla deputazione provinciale sul problema della raffineria del 13.4.1867.

9 G. Speranza, *Guida di Grottammare*, Ripatransone 1898, pp. 41-44.

10 G. Speranza, *Op. cit.*, pp. 44-47.

11 *Ibidem*.

12 I dati sono forniti da G. Speranza, *Op. cit.*, p. 53; la tabella VIII del volume di F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino, ILTE, 1967, permette di verificare l'asserzione dello Speranza per quel che riguarda il dato del 1802 (all'epoca la popolazione grottese ammontava a 2495 unità), ma non per quel che concerne il dato del 1815.

13 G. Speranza, *Op. cit.*, p. 47.

14 *Ibidem*.

15 «La gran pesca con barche a vela, che tanto ha conferito alla prosperità economica del vicino San Benedetto, non poté mai attecchire per l'avversione degli abitanti, malgrado ripetuti tentativi»: G. Speranza, *Op. cit.*, pp. 115-116. D'altro canto, G. Mascaretti nell'introduzione a *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone 1841, scriveva (p. XXVI): «Al presente, o sia che i rapporti commerciali sieno cambiati, o sia che i proprietari, anziché arrischiare la loro vita tra i tempestosi flutti del mare, amino meglio godere di lor fortuna nel riposo delle loro famiglie, i più ritratto il pensiero dal mare e dai navigli, sono intenti a ingrandire le loro campagne, a far fiorire l'agricoltura, e il commercio di terra».

16 Alle vicende di questa manifattura è dedicato l'articolo di M. Fatica, *Filosofia industriale, organizzazione del lavoro e condizione operaia in una fabbrica pontificia della prima metà dell'Ottocento*, in «Critica Storica», anno XII, 1975, pp. 102-136.

17 *Ibidem*.

18 Erano presenti a Grottammare fabbriche di cremor di tartaro, di liquirizia e di olio di lauro: «Era talmente prospero allora il commercio per queste industrie, che nel paese esistevano quattro uffici consolari per Francia, Austria, Svezia, Norvegia e Napoli»: G. Speranza, *Op. cit.*, p. 54.

19 *Ibidem*. p. 53; cfr. altresì, la tabella VIII del volume di F. Bonelli, cit.

20 *Ibidem*, Tabella VIII, cit.

21 Estratto del verbale della seduta del consiglio comunale di Grottammare, tenutasi il 17.11.1866, allegato alla lettera indirizzata dalla giunta municipale di quel paese al «Prefetto Presidente della Deputazione Provinciale di Ascoli Piceno» il 7.4.1867.

22 F. Squarzina, *Le ricerche di petrolio in Italia - Cenni storici dal 1860 e cronache dell'ultimo decennio*, Roma 1958, p. 3.

23 Voce *Drake*, *Edwin Laurentine*, alle pp. 1082-1084 del vol. III dell'*Enciclopedia del pe-*

trolio e del gas naturale (a cura dell'ENI), Roma 1964.

24 F. Squarzina, *Op. cit.*, p. 3.

25 *Ibidem*. p. 6.

26 *Ibidem*. p. 6.

27 Società Petroliera Italiana, *I pionieri alla ricerca del petrolio in Italia*, Parma 1955, p. 70.

28 F. Squarzina, *Op. cit.*, p. 6.

29 *Ibidem*. p. 6; sulle tecniche di raffinazione del petrolio nella fase storica considerata, può essere utile consultare il testo di A. Casali: *Petrolio e suoi derivati*, Modena 1874, nel quale è anche un riferimento «all'olio di Tocco o Toccolina» p. 27.

30 F. Squarzina, *Op. cit.*, p. 6; nel 1865, la produzione nazionale raggiunse le 315 tonnellate, come si ricava dalla tabella relativa alla «Produzione italiana di petrolio greggio» pubblicata a p. 225 del volume dello Squarzina (il periodo preso in considerazione va dal 1860 al 1957).

31 *Ibidem*, p. 6.

32 *Ibidem*.

33 *Ibidem*.

34 A.S.AN, *Trib. Comm. AN, Sent. Comm.*: sentenza n. 80 del 17.9.1868, relativa ad una causa fra Carlo Ribighini ed Emilio Roquemartine.

35 Che il Fenili fosse proprietario di una filanda di seta e di una fabbrica di cremor di tartaro risulta dalla lettera del Comune di Grottammare alla prefettura del 28.11.1862, in: A.S.AP-APAP, anno 1863, b. 1689, tit. *governo*, fasc. 8. È altresì da notare che Carlo Fenili aveva acquistato un certo prestigio agli occhi delle autorità di governo, poiché aveva ospitato in casa sua lo stato maggiore ed il ministro Farini nella campagna del 1860 e per questo era stato elevato al rango di conte del re Vittorio Emanuele II: A.M. Aloysi, *Grottammare (Cuprae Fanum)*, Grottammare 1951, p. 85.

36 Lettera della sottoprefettura di Fermo alla Prefettura di Ascoli del 30.3.1867.

37 Verbale della seduta del consiglio comunale di Grottammare, tenutasi il 17.11.1866, allegato alla lettera indirizzata dalla giunta municipale di Grottammare alla prefettura il 7.4.1867.

38 «Relazione del Segretario Comunale Sig. Dr. Ulisse Toni fatta alla Giunta Municipale sulla Raffineria di Petrolio esistente in Porto Recanati», recante la data del 13.2.1867, ed inviata per conoscenza in Prefettura il 9.8.1867.

39 Lettera del delegato di pubblica sicurezza «pei Mandamenti di Sambenedetto del Tronto, Offida e Grottammare», Gattermayer, al sottoprefetto di Fermo, Valli del 4.4.1867, trasmessa alla prefettura il 6.4.1867. Che il Ribighini avesse intenzione di allargare la propria sfera di attività al commercio dei cereali risulta anche dalle dichiarazioni fatte dal Roquemartine davanti al tribunale di commercio di Ancona: A.S.AN, *Trib. Comm. AN, Sent. Comm.* sentenza n. 80 del 17.9.1868, nonché da alcune altre sentenze commerciali: cfr. le sentenze nn. 22, 23, 24 dell'8.4.1869.

40 Protesta inviata dalla giunta municipale di Grottammare alla prefettura il 7.4.1867. Il Toni invia poi anche una protesta a titolo personale, come risulta dalla relazione del consigliere Paielli, cit.

41 Uno dei componenti della giunta, il notaio Giacomo Bernardini, manifesta un parere diametralmente opposto a quello dei suoi colleghi, i quali per un certo periodo evitano di convocarlo alle loro riunioni. Questo fatto provoca le proteste del Bernardini alla prefettura ed alla sottoprefettura ed un intervento del sottoprefetto di Fermo contro il sindaco di Grottammare: lettera del Bernardini alla prefettura del 26.4.1867, nonché il rapporto della sottoprefettura alla prefettura del 22.5.1867. Nelle fasi successive della vicenda, il Bernardini torna ad essere solidale con gli altri componenti della giunta nel protestare contro la raffineria, anche perché



il suo ufficio è situato a poca distanza dallo stabilimento: lettera della giunta municipale alla prefettura del 12.11.1867, nonché la deposizione del Bernardini nel processo contro Eufemio Ribighini, celebrato davanti alla pretura di Grottammare, il 10.4.1869.

42 Nell'aprile 1867, giungono alla sottoprefettura di Fermo due petizioni, una firmata da 80 «notabilità», l'altra da 170 operai ed abitanti del comune di Grottammare; in esse si sollecita l'attivazione della raffineria: relazione Paielli, cit.

43 Relazione Paielli, cit.

44 Deliberazione della deputazione provinciale di Ascoli Piceno del 13.4.1867. Nel testo è scritto il nome «Rebecchini»: tuttavia l'esatta grafia è «Ribighini», come risulta da alcune lettere autografe dello stesso.

45 Decreto prefettizio del 26.4.1867.

46 Nota della direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno alla prefettura del 26.4.1867.

47 Nota dell'assessore anziano del comune di Grottammare, G. Citeroni, alla prefettura dell'8.6.1867.

48 Telegramma spedito dal sindaco Toni al prefetto il 28.7.1867; la sua lettera in prefettura, in pari data; la dichiarazione giurata dal dr. Angelo Cerboni, in data 29.7.1867.

49 Lettera del sindaco Toni alla prefettura del 30.7.1867.

50 Rapporto del sottoprefetto di Fermo al prefetto di Ascoli del 29.7.1867.

51 Telegramma del prefetto al sottoprefetto del 30.7.1867.

52 Lettera «riservata» del prefetto al sottoprefetto in data 2.8.1867.

53 Verbale della riunione del consiglio sanitario provinciale del 15.8.1867, allegato alla lettera spedita dalla prefettura alla direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno il 2.3.1868.

54 *Ibidem.*

55 Lettera «riservata» del 2.8.1867, cit. (sottolineature nel testo originale).

56 Lettera del direttore della raffineria, Leopoldo Ferretti, al sottoprefetto di Fermo in data 2.8.1867, comunicata alla prefettura in allegato al rapporto del 3.8.1867.

57 Rapporto del 3.8.1867, cit.

58 Rapporto del delegato di P.S., Raffaele Nalli, al sottoprefetto di Fermo del 15.8.1867, trasmesso alla prefettura in allegato alla nota della sottoprefettura in pari data.

59 *Ibidem.* Si prenda anche il rapporto in data 14.8.1867 del comandante della stazione dei carabinieri di Grottammare al delgato di P.S. Nalli, inserito da questi nel suo rapporto, citato.

60 Nota inviata dalla direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno alla prefettura il 15.8.1867.

61 Decreto prefettizio di nomina in data 24.8.1867.

62 Rapporto prefettizio alla direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno del 6.9.1867.

63 Nota del sottoprefetto indirizzata alla prefettura il 13.9.1867.

64 Lettera del ministero di agricoltura, industria e commercio, div. 2<sup>a</sup>, sez. miniere, alla prefettura, del 16.10.1867.

65 Rapporto del sottoprefetto al prefetto del 4.11.1867.

66 Lettera del sindaco alla sottoprefettura del 4.11.1867, trasmessa alla prefettura con nota del 6.11.1867.

67 Lettera del pretore di Grottammare alla sottoprefettura di Fermo del 10.11.1867, inviata alla prefettura in allegato alla nota del 14.11.1867. La lettera del pretore è altresì interessante poiché fornisce elementi per determinare l'ubicazione della raffineria; infatti viene spiegato

che essa si trova nel «nuovo incasato», cioè nella parte più prossima al mare.

68 Lettera del pretore di Grottammare del 10.11.1867, cit.

69 Lettera del sindaco del 4.11.1867, cit.

70 Lettera del Ribighini al sottoprefetto dell'8.11.1867, inviata alla prefettura in allegato al rapporto del 14.11.1867, cit.

71 La richiesta del prefetto è avanzata il 9.11.1867.

72 Risposta del Niccoli alla nota prefettizia cit., in data 16.11.1867.

73 *Ibidem.*

74 Decreto prefettizio del 29.11.1867.

75 Nota della direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno alla prefettura, recante la data del 9.11.1867.

76 Messaggio della direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno alla prefettura del 7.12.1867, seguito da altro messaggio in data 8.12.1867.

77 «Rapporto di quanto si è operato in Grottammare in occasione che la Commissione Governativa è la acceduta a visitare la raffineria della Toccolina», compilato dal delegato di P.S. Raffaele Nalli il 14.12.1867 e trasmesso dal sottoprefetto al prefetto nello stesso giorno.

78 Lettera alla sottoprefettura del 5.2.1868; quella alla prefettura del 18.2.1868, la nota della sottoprefettura alla prefettura del 13.4.1868; quella della prefettura al ministero dell'interno del 25.5.1868.

79 F. Squarzina, *Op. cit.*, p. 6.

80 *Ibidem.*

81 *Ibidem.*

82 A.S.AN, *Trib. Comm. AN, Sent. Comm.* anno 1868, sentenza n. 80 del 17.9.1868; ed inoltre: anno 1870, sentenza n. 1 del 10.1.1870 e sentenza n. 12 del 17.3.1870.

83 Rapporto della sottoprefettura alla prefettura del 1.6.1868.

84 Rapporto della sottoprefettura alla prefettura del 23.6.1868.

85 *Ibidem.*

86 Decreto ministeriale del 30.6.1868, inviato alla prefettura il 5.7.1868.

87 Lettera del sindaco al sottoprefetto di Fermo del 21.7.1868, trasmessa in prefettura il 23.7.1868.

88 Nota inviata alla prefettura della direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno il 29.8.1868.

89 Verbali delle riunioni della commissione, tenutesi in prefettura il 4 ed il 6.9.1868, ed il rapporto della commissione stessa, redatto il 6.9.1868 ed inviato il giorno successivo al ministero dell'interno.

90 Lettera della direzione superiore d'amministrazione del ministero dell'interno alla prefettura del 27.10.1868.

91 F. Squarzina, *Op. cit.*, p. 6.

92 A.S.AN, *Trib. Comm. AN, Sent. Comm.* anno 1868, sentenza n. 95 del 31.10.1868. I creditori che presentano istanza di fallimento sono Angelo Anan e Sante Almagià, direttore del Banco Anconetano di Sconto. Nella sentenza n. 1 del 10.1.1870, relativa all'anno 1870, compare come creditore di Carlo Ribighini anche Giulio Richard, che nel 1868 ricopriva la carica di presidente della «Società Anonima Abruzzese dei Minerali della Majella»: rapporto della sottoprefettura di Fermo alla prefettura di Ascoli del 17.8.1868.

93 Verbale della visita della commissione allo stabilimento, redatto il 2.11.1868 ed inviato al ministero con nota del 3.11.1868 (sottolineature nel testo originale).

94 Decreto ministeriale del 9.11.1868.

95 Lettera del pretore di Grottammare, Giorgi, alla sottoprefettura di Fermo, datata 1.4.1869 ed inviata alla prefettura il 2.4.1869.

96 *Ibidem.*

97 *Ibidem.*

98 *Ibidem.*

99 Lettera del sottoprefetto al prefetto del 9.4.1869.

100 *Ibidem.*

101 *Ibidem.*

102 Telegramma del sottoprefetto al prefetto del 9.4.1869.

103 Verbale del processo contro Eufemio Ribighini, celebrato davanti al pretore di Grottammare il 10.4.1869. Copia di esso viene inviata dal sottoprefetto al prefetto in allegato alla nota del 22.4.1869.

104 *Ibidem.*

105 Nota del sottoprefetto al prefetto del 22.4.1869, cit.

106 Lettera inviata dal prefetto all'ingegnere capo del corpo reale delle miniere per il distretto di Ancona il 6.4.1869.

107 Lettera in risposta dell'ingegnere Niccoli, 13.4.1869.

108 Rapporti prefettizi al segretario generale del ministero dell'interno del 16 e del 27.4.1869.

109 Nota del segretario generale del ministero dell'interno al prefetto, 12.5.1869.

110 Nota prefettizia al segretario generale del ministero dell'interno, 18.10.1873.

111 Lettera del sottoprefetto al prefetto, 31.3.1882.

112 Lettera del sindaco di Grottammare al ministro dell'interno del 27.9.1873, nonché il rapporto del sottoprefetto al prefetto, 20.10.1873.

113 Lettera del sottoprefetto al prefetto, 31.3.1882.